

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1730

Cilvia

N. S. Mosè.

Q. Bivaro Co. Enrico Vicentino

M. Cordary B. Bartolomeo Veneto.

de pag. 45

Marco Corniani

Co. Dell'Algarotti.

NALE

RAMM.

68

ANO

BRAIDENSE

NM

N. 662.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3168

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

569

LA SILVIA³

DRAMA PASTORALE

Da rappresentarsi nel Teatro Giustinian
di S. Moisè l'Autunno dell'Anno
1730.

DEDICATO

A' Sua Eccellenza il Signor

IOSEPPE

Conte de' Thcernin, Consigliere di S.
M. C.C., Stadhalter della Logotenza
del Regno di Boemia, Signore di Heu-
hausen, Barone del Sagro Romano Im-
pero. &c. &c. &c.



IN VENEZIA, Per Carlo Buonarigo
in Marzeria)(Con Lic. dei Sup.

5

ARGOMENTO.

Regnava nel Lazio Numitore ne' secoli passati con quell'applauso, che giustamente esigeua il suo merito, incontrando ne' cuori de sudditi, e l'obbedienza, e l'ossequio, base principale di chi regge, e governa. Godeua una tranquillità d'animo, benchè in qualche parte vedevasi afflitto per la perdita dell'estinta Consorte, che però rasserenavasi al godimento di sentirsi chiamar Padre da un picciol fanciullo per nome Egisto, e d'un'altra figlia, che si chiamerà col nome di Silvia, benchè il suo vero Nome fosse Elliodora. In questo tempo Amulio di lui fratello invaghitosi di Marzia Principessa del Lazio, che dovea esser Consorte del suddetto Numitore, non acconsentì mai d'esserli Sposa, se prima egli non entrava al possesso del Regno; Che però suggerendoli per vendetta i mezzi opportuni alla Barbarie di cometter il Fratricidio, lo persuase tanto, sino che rimase contento il barbaro suo genio. Onde armatosi di crudeltà Amulio, imbrattosi le mani nel sangue Fraterno, svenandolo nel proprio Letto. Perdonò all'ora la vita alli due piccioli fanciulli; Che però, per non haverli sotto gl'ochi fece condur' il picciol Egisto nelle Campagne vicine, ordinando ad un suo Pastor Confidente il privarlo di vita frà quelle Selve, e la fanciulla la pose nel loco ritirato delle Sacerdotesse,

se confegrate alla Dea Vestale. Per addattarsi al Tempo, ed alla Scena si finge, che condotto Egisto nelle Campagne per'esser occiso, li fosse da quel Pastore risparmiata la vita, e l'allevasse assieme con un suo proprio figlio per nome Faustolo. Venuto à morte il vecchio Pastore chiamò à se l'istesso suo figlio, e confidandoli l'esser di quell'innocente Pargoletto, ordinò, che lo palesasse poi à suo tempo, come si raccoglierà. Si finge ancora, che Silvia la Sacerdotessa fugita dal ritiro Sagro si fosse ricoverata in quelle Campagne; ove Marte Dio Tutelare di quelle Selve innamoratosi in essa sotto nome di Tirsi tenta tutti li mezzi per ottenerla.

Quel, che ne segue col intreccio degl'amori d'Egisto con Nerina si raccoglie dalla Lettura del Drama.

La Scena si finge nelle Campagne del Lazio.

ECCELLENZA.

AUra più fausta, e più propicia incontrar non poteva la Dramatica Composizione Pastorale di Silvia, che al Nome, allo Splendore, e alla Grandezza di V. E. Ella spera, e sperano le mie umiliazioni di ritrovare dal di Lei Nobile, Eccelso Genio un benefico aggradimento. Le glorie immortali, e per le proprie

prie famose Gesta, e per quelle degl'Antenati della di Lei antichissima, Illustrate Casa sono à bastanza fatte chiare, e palesi al Mondo tutto; onde il rian-
darne la Storia farebbe un cercar d'em-
pir nuovi Volumi, e di restringere ad
un Foglio ciò, che non può compren-
dersi da qual si sia vasta Idea. Ella in-
signita di Carratteri distinti nell'Impe-
riale Reggia sà sola meritarsi l'univer-
sale rispetto, e venerazione. Accolga il
dono, e l'umilissimo ossequio di chi gli
lo presenta, che protesta à V. E. di es-
sere quale si gloria nel sottoscriversi.

Di V. E.

Venezia li 28. Ottobre 1730.

Hum. Dev. Osseq. Servidore
N. N.

AL CORTESE LETTORE.

Volendo dar'un motivo di divertimento
al tuo Virtuoso genio hò scielto per rap-
presentare sù questa picciol Scena il pre-
sente Drama, quale spero farà da te rimi-
rato con occhio Benigno. Se per à caso ri-
trova il tuo ingegno qualche difetto, pre-
goti compatirlo; mentre convenne addat-
tarsi al Tempo, ed alla Scena. Averti,
che le persone introdotte à parlare nel
Drama sono Idolatri, e però parlano que-
ste con sentimenti da loro, e non il Poeta
con loro sentimenti. Vivi felice.

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna fiorita con veduta di Colline,
e Capanne d'intorno.

NELL' ATTO SECONDO.

Ritiro Rustico, e Delizioso.

NELL' ATTO TERZO.

Bosco, da una parte del quale un Tempio
Eminente sopra Colline, dall'altra va-
rie abitazioni Pastorali.

A T T O R I.

Silvia sotto nome di Filli, Sorella non conosciuta d'Egisto.

La Sig. Chiara Orlandi Mantovana.
Marte, Dio Tutelare delle Campagne del Lazio, sotto nome di Tirsi Amante di Silvia.

Il Sign. Kav. Antonio Gaspari,
Virtuoso della Ducal Capella di S. Marco di Venezia.

Nerina Amante di Niso; La Sig. Maria Monza.

Egisto sotto nome di Niso, amante di Nerina, che poi vien riconosciuto per Fratello di Silvia.

La Sig. Ellifabetta Berti.

Faustolo Pastor, Amico Confidente d'Egisto.

La Sig. Cecilia Delfini Modonese, Virtuosa di Camera di Sua Altezza Serenissima.

Il Sig. Prencipe Teodoro Costantino Lobomischi.

Elpino Pastor, Confidente di Nerina.

Il Sign. Pietro Mauro.

Coro di Pastorelle.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Campagna Fiorita con veduta di Colline,
e Capanne d'intorno.

Silvia sola.

Si: **O** Imè, oimè, dove m'è fuggo? Quall'atro
O qual d'ogn'antro più sicura
Per me d'orrida Belva
Fauce ingorda, e pietosa?
Nelle viscere sue viva mi ferra?
Chi alle barbare offese
Me fanciulla innocente, e disarmata
Toglie d'empio desio?
Genti? Pastori? O Dio?

S C E N A I I.

Tirsi, e detta.

Ti. **B**ella fa cor in tua difesa io sono;
Già fuggit'è'l fellō, che puote audace
Di quel volto Divin turbar la pace.
sil. Rispiro: in Te ritrove
Pastor, quella mercede il tuo valore,
Che mai sperar' altrove
Potrian d'un'infelice i voti, e'l core

A 6 Dal

Dal Ciel risplende un raggio
 A' prò del fier timor,
 Nè più la nube appar
 Ad' oscurar l'onor,
 Che fida serbo.
 Qual fuole il suo coraggio
 Tornar à quel Nocchier,
 All'or, che più temer
 Volea da irato Ciel
 Suo fato accerbo.

Dal &c.

S C E N A III.

Tirsi solo.

Ti. **O**Ve vai? perche fuggi? Ah questi sono
 D'un grato cor gl'ufficij?
 Cost accogli cortese i beneficij?
 Non è più folle lusinga,
 Che d'intorno al cor s'aggiri,
 (Consolando i miei sospiri,
 Adulando i miei desir.
 Mà tù stessa ò cara
 Sei, che vicina
 Mi prometti la merce
 Dei fidi affetti,
 E del dolce mio languir. Non &c.

SCE-

S C E N A IV.

Niso, e Faustolo.

Nis. **P**Oiche già mi dicesti, (bino
 Che tuo Germã non'ero, e che bã-
 A morte mi togliefti,
 E perche poi celarmi l'esser mio?
 Fau. Perche dell'esser tuo sol'oggi appunto
 Dà Pane il nostro Dio sù l'alba in sogno
 Il ver n'appresi; Basta
 Saper che ai Dei se'caro, e che à grand'
 Il Cielo ti destina. (opra
 Nis. Ah fin che vive
 Amuio il fier Tiran, che ci fa guerra;
 Sperar ben'è un'inganno.
 Fau. Quando parlano i Dei mêtir nõ fãno.
 Nis. Faustolo ò Dio! Sai pur, che il pio Mõ-
 Si caro al Ciel, cercando (tano.
 L'Oracolo, qual fine
 Doveffero sortir i nostri mali,
 Ebbe queste in risposta
 Confusissime voci.
 Lieti farete all'or, ch' à morte tõlga
 Un'estinto Garzon l'estinta Suora;
 E che un bel nodo un Dio più stringa all'
 Che cieca gelosia più lo disciolga. (ora,
 Or pensa tù, se sia
 Saggia cosa sperar, quando che il Cielo
 Così oscuro risponde;
 Che per non dirci mai, se in se cõfonde.
 Fau. L'alta cura di noi al Ciel si lasci,
 A' più dolci pensier tù vogli il core
 E la tua verd'età coltivi Amore.

Amo

14
Nii. Amo sì, mà un cert'ardore
M' arde il core,
Ch'amor sembra, &'è pietà.
Mà pietà, ch'è mio tormento,
Perche amando ogn'or pavento
Del Tiranno un'Empietà
Amo &c.

S C E N A V.

Faustolo solo.

Fau. **L'**Arcano al fin svellai
Dell'esser suo: Niso infelice;
Ben di forte crudel provasti i colpi
Tù di vile Pastor figlio non sei;
L'esser tuo, qual ei sia lo fanno i Dei.
All'or la navicella,
Che perde la sua stella
Scherzo di due elementi
Misera errando v'è.
Mà se rivede il raggio,
Riprende il suo coraggio;
E più del mar, de venti
All'or timor non hà.
All'or &c.

S C E N A VI.

Silvia sola.

Sil. **I**Te spoglie infelici (Si spoglia del-
Di più misera figlia (la soprave-
Ornamento importuno. (ste
Ite, e salma più degna,
E

15
E meno sfortunata un di coprite;
E resti a me per mio solo contento
L'ostinato rigor d'un tormento.
Tirsi, Tirsi cor mio
Dimmi, che far degg'io.
Mi vuol morta la legge perche fugij
Tua non mi vuole il Cielo,
Poiche me lo contrasta il mio dovere.
Ahi qual forza fatale
Mi costringe ad'amarti,
S'esser tua non poss'io?
Qual crudele destin vuol, ch'io ti fugga,
Se pur forz'è ch'io t'ami Anima mia.
Mà lassa, che vaneggio?
Dove son? con chi parlo;
E che farò.
Infelice nol sò.

S C E N A VII.

Tirsi indisparte, e detta.

Tir. **S**ilvia nel Prato (a p.]
Io qui mi fermo ch'ella
Se mi scopre mi fuge, e voglio intanto
Palefar le mie pene à lei col canto.
Tortorella innamorata.
S'all'or, ch'ella più si lagna,
Sente mai, che la compagna
Da quei rami
Sospirando à se la chiami;
Tutta lieta à lei sen v'è.
sil. Mà qual voce dolente
Con Flebile concerto
Accompagna pietosa il mio tormento?
Tir.

16
Tir. Poi se, quando l'hà trovata
 Gle la toglie Augel rapace
 Infelice, all'orche fà?
sil. Fugge misera,
 E la pace vā cercando
 Or quā, or là.
Tir. Com'è simile ò Dio
sil. Di quella Tortorella
 Il caso al mio,
 Che all'or che à lei
 Mio cor lieto sen vola.
sil. Il mio crudo destin
Tir. La sua barbara voglia } à me l'ivola
sil. Mà qui alcun non rimiro:
 Forse sarà di qualche Pastorella
 Questa voce dolgiosa
 Che sfoga in libertà di queste Selue
 La sua pena amorosa.
 Oh quanto invidia il tuo stato felice
 Fortunata fanciulla,
 Che à te piangere
 (Se pur è pianto il tuo) contenta lice.
Tir. (Più resistere non posso Io corro a lei.)
 Oh quanto invidia il tuo, bella crudele,
 Che se un giorno la pace a me togliesti
 Rendermela, e non vuoi, certo potresti.
sil. Temerario Pastor tanto t'inoltri?
Tir. Possibil fia, ch'a tanti miei sospiri,
 Ch'io per te
 Sparfi crudele,
 Ch'alle lagrime mie,
 Che in tanti incontri
 Sgorgar vedesti à rivi
 Dà quest'occhi dolenti, in seno ancora
 Nutri una fiera voglia

Della

17
 Della mia cruda doglia?
sil. Profontuoso taci.
Tir. Ahi tacerò spietata;
 Mà per sempre tacer, con questo dardo
 Ora il cor mi passerò
sil. Ferma, che fai?
 (Quasi ti dissi Anima mia.)
Tir. Deh, lascia ò bella,
 Ch'ò mora, ò pur ch'io viva per te
sil. Vivi Pastore,
 Mà non per me.
 Quel tuo bel core,
 s'è cor di Fè,
 serbalo pure,
 Mà sol per tè.

SCENA VIII.

Tirsi solo.

Silvia ingrata tū parti,
 E me qui lasci
 In grembo al mio dolore?
 Ma quai spoglie vegg'io? Della mia bella
 Certo la bianca soprtveste è quella
 Trà sdegnosi, e mesti oggetti
 Di speranza, e di timor
 spoglie amate
 Men penoso alle pupille
 Voi rendete il mio dolor.
 E se poi bei lini in voi
 Trà soavi, e dolci affetti
 Con'un bacio imprimo il core,
 In voi sento quel contento
 Che mi nega un crudo Amor.
 Trà &c.

SCE-

18
S C E N A IX.

Ner. **E**lpin finche l'Erbetta (intorno,
Pascon gl'Armenti a questi Colli
E che placid'avrette (giorno
Dall'uscio d'oro, onde a noi viene il
Sferzan soavemente il faggio, e l'orno;
Qui dove un bell'Alloro stende l'onor
Della frondosa Chioma
Sediam: e a terminar nostro lavoro
Prestino il Giunco, e il salcio
Opportuna materia i rami loro.

Elp. Eccomi all'opra:
Io già di quel di questo
Molti fasci n'hò colti; Eurilla tū'n'abbia,
L'altro tenga Dorinda, e questo sia
D'Amarilide mia:
Nerina il tuo ti prendi.
Ner. All'opra, dunque all'opra;
E perche ingrato non riesca il travaglio,
In dolci modi cantiam d'amore.
Io proporrò, tu segui;
Rispondete poi tutte, e ai nostri carmi
Ebri per la dolcezza, e per la gioia
I Fauni, e le Napee vadano in tanto.

N.) All'opradūque all'opra, al cāto, al cāto
El.)

Ner. Pastorelle un vago sembiante
sveglia iu seno gradito l'ardor,
Di ridir insegnate alle piante
L'alte glorie del nume d'Amor.

Elp. Poi contando
Il piacer, che provate,
Fatte pur,

Che

19
Che felice risponda
L'Augellino
Il Ruscello, la sponda.

Cor. Quanto fia
Dolce cosa ad un core
Le Dolcezze provar d'Amore.

Ner. Ben hà il cor
Di duro Diaspro
Chi non sente
D'amor la facella,
Quando fin
L'Aspe rigido,
Et'aspro va dicendo
In sua muta favella.

Cor. Quanto fia
Dolce cosa ad'un core
Le dolcezze provar d'Amore.

Elp. Quell'Olmo, ch'abbraccia
La tenera Vite

Ner. Quel tronco, ch'allaccia
Quell'Edera Amante

Elp. In note gradite,

Ner. Già dice costante,

Cor. Quanto fia
Dolce cosa ad'un core
Le dolcezze provar d'Amore.

Ner. Oimè, già dilungato
S'è dà noi troppo il nostro gregge:
Andate veloci ò suore
A' custodirlo; Elpin tū per quell'altra
Via spedita, e breve, corri à fermarlo,
E' fà che non trapassi
Di Melibeo nel Prato, e se mai trovi
Niso il mio bel Pastore
Errar là intorno

Dilli,

Dilli, che pria, ch'il Sol dal suo merigio
Refrigi l'Ombre, e la Campagna sferzi;
Io bramo qui di rivederlo.

Elp. Pronto volo à tuoi cenni. Amore
Secondi l'opra, e'l core.

Quanto posso, à me fò schermo
E dà piaghe, e dà ritorte.
Mà hò timor, che contro Amor
Sia riparo troppo infermo
Haver cor costante, e forte.
Quanto &c.

S C E N A X.

Silvia, e Nerina.

sil. **D**Eh per pietà
Vna figlia infelice,
Cui trasse lunghi alle natie contrade
Sorte crudele accogli

Ner. Bella qual rio destin, qual fato averso?

sil. Taci non far, ch'io dica il mio tormêto.

Ner. Pure.

sil. Saprai ch'io son'un infelice.

Ner. Il nome?

sil. (Fingi mio cor.) Filli mi chiamo,

E là trassi i Natali,

Dove Soniene pargoletto ancora

Raccoglie in breve sponda

La divisa in più Fonti placid'onda.

Ner. Il resto?

sil. Mi perdoni,

Più resister non posso.

Ner. Io più non chiedo; andiamo,

E forse à queste Selve in seno

Tù

Tù quella pace avrai,
Ch'altrove, ò rado, ò non trovasti mai.

Sen vâ di Prato in Prato

Nella stagion novella

Cercando l'Spofò amato

Vedova Rondinella

Godendo la libertà.

Così godrai costante

D'amor sì bel desio

Se pur vivi Amante

Serbar la fedeltà.

Sen &c.

SCE

SCENA XII.

Silvia sola.

AH sì vago ruscel, piaggie gradite,
 Care selve, ombre amene, aure romite
 In voi la pace, e l'innocenza avete.
 Mà che prò, se il destino à tormentarmi.
 In quest'angusto petto oggi rinsera
 Nel sembiante più fiero un'aspra guerra.
 Dal rigor del mio destin
 Quest'alma è agitata,
 Sconvolto il pensier.
 L'ardor, ch'ostinato m'accende
 Del petto si rende
 Ogn'ora più fier. Dal &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Ritiro Rustico, e Delizioso.

Nerina, e Silvia.

Ner. **F**illi perdona,
 Io non tel credo; e amore
 Nasconder vuoi, quando il palesan
 Troppo tua pallidezza,
 E tuo mesto sembiante.
sil. Nerina il mio dolore
 Te lo ripeto ancora,
 Figlio non è d'amore,
 Che faria troppo affanno alla mia pena
 Unir anche d'amor l'aspra catena.
Ner. Come tù sei in'error Filli gentile.
 Io dà ben mille, e mille
 Vezzose Pastorelle udit'hò dire,
 Ch' à scacciar dalla mente
 Ogn' altro reo martire
 Il tormento d'amor sol'è potente.
sil. Io non sò tanto dir Nerina mia;
 Tù segui pur'Amor, che se felice:
 Amore à me non giova,
 A' me, che quanto
 Sia cara la libertà intendo a prova.

SCÈ-

SCENA II.

Elpino, e dette.

Elp. O Ime che udiſ? che vidi?
E come mai penſarlo,
Non che potrò ridirlo
Il duro caſo?

Ner. Qual nuova Elpin?

Elp. Deh laſcia,
Laſcia Nerina mia, ch'io non ſò,
Come dir la dolente ſtoria.

Ner. Or fatti core, narra
Narra qual caſo...

Elp. Il più vago, il più bello,
Il più gentile Paſtorello,
Che mai adornaffe di ſe
Le noſtre ſelve

Nerina è morto, e una crudel l'uccife.

Ner. } a 2. O Ciel, che ſento?
ſil. }

ſil. E come ſi nomava il Paſtor.

Elp. Io non lo ſò, che più veduto
Certo non l'hò frà noi.
Ben lo ſentj ſovente
Ripetter dolcemente
Di Silvia il nome.

ſil. (Di me? Di Silvia il nome?)

Elp. Indi con'un ſoſpiro,
Che nuntio ben pareva
Di quanto in ſe voglea,
Coſì proruppe, e diſſe,
Silvia ti laſciò; imparerai qual core
Nel laſciarmi perdeſti all'ora
Dall'erta ſommità d'un alta rupe,
Cui cingon tutt'intorno orride balze

Pre-

Precipitando andò a ceder frà quelle.
Ner. Oh caſo?

ſil. Oh rio deſtino?

E' haveſti cor Paſtore
Di rimirar coſtante
Lo ſpettacolo orrendo?

Elp. Io no, che certo

Rimirar non potei.

Lo ſpettacolo orrendo. Vide Linco

Ben poi frà que' diruppi

Di lui le ſpoglie lacere, e diſperſe.

ſil. (Et hò cor, che lo ſofra?)

Ah non hò core, ſe il ſofro ancor

Se non è core un Saſſo)

parte

SCENA III.

Nerina, Elpino.

Ner. Che ſupor

Filli piange? Filli, che pur non

Per l'eſtinto Paſtor piange, e ſoſpira?

Ahi crudo amor!

Piacevol coſa ſembri,

Ov'un ti miri in un bel viſo accolto

Dolcemente allettar, incanta un'Alma;

Ma ſei troppo, egl'è ver fiero Tiranno

Cui ſolo i pianti altrui corteggio fanno.

SCENA IV.

Elpino ſolo.

In fatti è ver. Un giovanetto core

Non può fugir Amore.

B

Scher-

Scherzeran sempre d'intorno
 Pargoletti
 Gl'amoretti,
 E in pudico chiuso petto
 Sveglieran la fiamma ascosa.
 E di nuova industria adorno
 Semplicetto
 Molle affetto
 Vincerà quella ritrosa.

Scherzeran &c.

SCENA V.

Niso, e Faustolo;

Niso **F**AUSTOLO udisti?
 E' Tirsi l'infelice.

Faust. Ah che pur troppo
 L'intesi alla descrizione,
 Che me ne fece
 Linco il fanciullo.

Niso **E** morto, e si dogliosa
 Entrat teste nel Bosco
 Bella Ninfa si vidde,
 Che con lui certo morta già si crede
 Vittima di sua Fede.
 Io la men volo, onde raccor dolente
 Di que' Miseri Amanti
 Le membra ancor tremanti.

E' un fier Tiranno Amor,
 Fiere tempeste ogn'or
 Crudele al core
 Porgendo vè.
 Troppo è d'iniqua Stella,
 Se un fido cor flagella
 La crudeltà.

E' un &c.
SCE-

SCENA VI.

Faustolo solo.

SEmplicetto, ch'egl'è; sovente il Cielo
 A noi fiachi mortali
 De mali ancor sù l'ombra
 I beneficij suoi pietoso adombra.
 Quel vapor, che in Valle impura
 S'inalzò da ignobil fonte,
 Gi'astri oscura,
 E adombra il monte
 Si colora in faccia al sol.
 Mà disciolto à poco à poco,
 O' dell'aure è scherzo, e gioco,
 O ritorna in grembo al sol.

SCENA VII.

Silvia sola.

Tirsi, Tirsi mia vita.
 Tirsi cor del cor mio
 Tù sei morto, io t'uccisi, e vivo ancora?
 O Selve, o Valli, o Fonti, o Sassi, o Rivi,
 Cui di ripetter sempre
 Dolcemente insegnai l'amato nome;
 Perche all'or
 Ch'è morire sen gia, non li diceste,
 Com'io dicevo à voi, tutto il mio Amore?
 Mà à che di più mi dolgo?
 Io di sua morte fui l'amara cagion,
 Ei della mia
 La dolce causa or sia.

B a pianga
Mà

Mà tu nō vieni? e nō rispondi? Ahi lassa!
Non rispondi crudel ai pianti miei?
Tirsi, Tirsi mia Vita, e dove sei!

SCENA VIII.

Tirsi, e detta.

Tir. **E**Comi ò bella Silvia,
Eccomi à piedi tuoi
Qual fortunato cangiamento per me
Ti fè de miei mali pietosa?

Sil. Ahime! veglio! ò vaneggio,
Sei tu di Tirsi mio l'anima bella?
O' sei in sembianza di Tirsi
Sorta dà stige à tormentarmi il core
L'idea crudel di tutto il mio dolore?

Tir. Ah ho cor mio
Non son qual tu ti fingi
O Tirsi in'ombra, ò il fiero tuo dolore.
Son Tirsi sì, mà quello
Quello mio ben, che tanto t'ama, quello
Che t'amerà, fin che sua vita dura
Mirami, ò Bella, e poi

Ch'il tuo Tirsi non sia, credi se puoi
Sil. Dunque tu vivi ò Dio!
Dunque tu sei Tirsi, Tirsi quel d'esso,
Che tanto m'ama, quello, che m'amerà
Finche sua vita dura?
Pastor io parto addio.

Chè se Tirsi tu sei Silvia son'io.
Più non vò mirar quel volto
Più ascoltar non vò quel labro
Lusinghiero, e traditor.
Labro volto in cui stà accolto
Il mio crudo accerbo fato
Che tormenta, e strugge il cor.

SCE-

SCENA IX.

Tirsi solo.

CRudel tal mi dilleggi?
Si barbara mercede a tanto amore?
Peggior di quella fera
Nata nel Nilo in sù l'infame sponda
Ben mi sembri à ragion; Se dà te ucciso
Piangi esangue colui, ma vivo poi
Ritrovandolo, ancor morto lo vuoi.

Se morto tu mi vuoi
Donami almen ò Bella
Prima del mio morir
Un caro Addio
All'or più lieto, e forte
Incontrerò la morte
E soffrirò con pace
Il dolor mio.

Se &c

SCENA X.

Nerina sola.

AL Colle, al Prato, alla Campagna, al
Cerco hò Filli, nè mai (Bosco
Ritrovarla hò potuto; Io non sò dove
Cercarla più, se ita non fosse al Tempio
Povera Pastorella al tuo dolore
M'intenerisco, e foz'è che sovente
Per pena di tua pena io pianga ancora,
Che fù ben più ch'à se
Quel tuo Pastore, crudele à te
Se per lasciarti sempre
Senza speranza alcuna di conforto
Miseramente è morto.

B 3

SCE-

SCENA XI.

Niso, e detta.

Niso **B**ella Nerina mia,
Che ti tormenta? forse il caso

Di Tirsi, Ah non è morto

Tirsi il fido Pastore,

E à me lo disse Linco

Ch'or'or lo vide errar intorno.

Ner. Ch'ei viva n'hò piacer, duolmi di Filli

Che per lui piange certo, e si dispera

O mal gradita, ò non curata Amante.

Niso Pensi forse, che Tirsi

Abbia per lei incensibile il core,

Quando, ch'à morte,

Se il ver n'intende il core

Corse per troppo amarla?

Ner. Niso nol sò, sò bene,

Che se il Crudel l'amasse,

Non soffriria lasciarla in tanti guai.

Niso Se questo Amor non è, qual farà mai?

Ner. Mà Niso mio Pastore

Avresti cor già mai

Di mostrarti crudel d'essermi infido?

Niso Ciò mai non fia;

Mà se questo poi fosse,

E che faresti?

Ner. Ti chiamerei infedele

Fiero inhumano.

Nel più deserto loco

Piangendo il crudo fato

I giorni finirei à poco à poco

In Bosco romito

In povero lito

Qual

Qual vil Pastorella

I giorni trarrò.

E in semplice stato,

Al crudo mio fato,

All'empia mia stella

Men d'ira farò.

In &c.

SCENA XII.

Tirsi, e Niso.

Tir. **O** Silvia Idolo mio,

Silvia mia vita,

Perche amarmi sol, quando

Tù già estinto mi credi?

E tù destino, crudo destin,

Perche farmi immortale,

Se solo à Silvia mia piace mia morte,

Nis. Tirsi disperda il vento

La rea novella, onde dolente intorno

Fei risuonar de miei sospir' il Bosco.

Tir. Qual nuova è questa ò Niso?

Nis. Quella della tua morte.

Tir. E chi la sparse?

Nis. Un Pastorel, che te mirò lo scoglio

Disperato salir, che da Cipressi

Porta il nome funesto, e à te ben tosto

Corse, mà non trovando,

Che frà quei rei diruppi

Qualche misero avanzo

Delle lacere tue spoglie funeste,

Pensò, che à precipizio

Ti gettassi giù da quel sasso orrendo.

Tir. (L'equivoco di Silvia adesso intendo.)

Non fù vano il timor; mà quelle spoglie

Non fur, che un' mio rifiuto

Disperato, mà giusto.

Nis. Come?

Tir.

A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A

Bosco, d'una parte del quale un Tempio
eminente sopra Colline con varie
abitationi Pastorali.

Silvia sola.

Sarete pur contenti
Fieri di questo core
Ostinati Tiranni
Onestade, ed' Amore
E tu Tirsi cor mio, Tirsi perdona,
Se quest'io rendo a te cruda mercede.
Non e crudel mia vita
Qual cor, che te la rende
Crudel e quel destin, che cosi vole,
Che s'avvie mai ch'errado qui d'intorno
Miri preda di morte
Questa salma infelice,
Ah tu l'onora d'un pietoso sospir,
E di passando,
Abbia pace quell'Alma
Che vivendo mai l'ebbe.
Ma sento oime, gia sento
Non piu lenta accostarsi
Al cor la morte; Pianta gentil,
Che senti i miei lamenti,
Serba nel tronco pio la mest' Istoria,
E diffendi pietosa il nome mio

B ; Dall'

Tir Spoglie eran quelle
Della mia bella Ninfa, e le tenea
Per memoria gentil del suo bel volto;
Ma perche inutil pondo, anzi mia pena
M'eran senz' il suo amor', io le gettai
Per non vederle mai
Giù dall'orribil balza.
Indi all'or, che dolente
Irne in parte volea,
Dove di lei mai più
Cosa vedessi, o nuova udissi;
Sento sua flebil voce
A se chiamarmi,ahi lasso!
Io corro, e mi credea trovarla,
Quale a me si fingea
Dolce amica, pietosa;
Ma la trovai, qual sempre
Ella fu meco ostinata, e ritrosa.
Nis. Tirsi, Tirsi nol credi,
Tirsi tel dico ancora
Forse, che t'ama, e che non osa dirlo
La modesta fanciulla.
Maò t'ami,ò no, ch'iporta; abbi pacièza:
Segui ad'amarla, e credi,
Che Donna bella amata
Teneramente esser non sa spietata. p.

Tirsi Al Tribunal d'Amore,
Parlerò col mio core,
E scieglerò per me
Ciò, che più piace.
Lascierò in libertà
Tutta la volontà
Per la mia Pace.

Al Tribunal &c.

Fine dell'Atto Secondo.

Dell'infamia in'un tempo, e dall'oblio.
 „ Per non esser à Tirsi più crudele (Scrive
 „ O à Vesta la granDea Silvia infedele
 „ Quella di Numitor figlia tradita
 „ Lasciò innocente, e pia qui la sua vita.
 Ah! più non posso! Io moro. Tirsi,
 Tirsi mio Ben vieni, e rimira,
 Mira mà tû ten fuggi.
 Oimè fugge la Terra,
 Il Cielo à me s'asconde:
 Ahi lassa; io moro.

S C E N A II.

Faustolo, Niso, e detta.
 Faust. **A** Ppunto Egisto è il nome,
 E se sai legger
 Negar non mi potrai quanto ti dico.
 Nis. (legendo) „ All'or che nel più folto
 „ Del gran Bosco tû fra
 „ Fà che Egisto il fanciul trafitto mora.
 „ Indi Silvia la Suora
 „ Dell'estinto Garzon farò Vestale.
 „ E bel frutto sarà d'un tal disegno:
 „ D'Amulio à Te la grazia; à Amulio
 „ O barbaro! ò fellon! (il Regno.
 Faust. E ben che dici; Fù sogno il mio?
 Fù un illusion? fù inganno?
 Qui occiderti volea;
 Il mio gran Padre la vita ti salvò;
 Dentro a quel cavo Sasso
 Per qualunque celar minimo indizio
 Ei ti nascose.
 Nis. E perche mai non leffe
 L'empio comando all'ora?

Poi.

Faust. Poiche badare à quella rea Scrittura
 Non li lasciaro (ra
 Il tempo, lo stupor, e la paura.
 Nis. O fortunato di; mà non è quella
 Vna Ninfa, che dorme;
 E in quella pianta
 Quai Caratteri impressi?
 Legge. Per non esser' à Tirsi più crudele,
 „ O à Vesta la granDea Silvia infedele
 „ Quella di Numitor figlia tradita
 „ Lasciò innocente, e pia qui la sua vita.
 Faust. O rea sventura!
 E morta Silvia la tua Sorella,
 Se Silvia la Vestale, ò Niso, è quella.
 Nis. Come? qual sorte oh Dio!
 Faust. Nò non è morta ancora,
 Se ben del viver suo dà indizio il core.
 Ah veggo la cagion della sua morte;
 Niso tû qui l'assisti, io torno or' ora.
 Nis. Sul tuo labro torni il riso
 Torni il vezzo sul tuo volto
 Ciglio vago à feremar.
 Ricadrà sul tuo bel Viso
 Quel seren, ch'il duol t'hà tolto;
 Bella nò, non lagrimar Sul &c.
 (Ritorna Faustolo
 Faust. Prendi da questa pallida radice,
 Spremi succo Vitale, e à Lei lo porgi.
 Nis. Par, ch'i spirti fugati
 Alle sede del cor ella richiami.
 Faust. Non paventar, ch'è salva.
 Nis. Mà qual virtù possète in se rachiude
 Erba sì prodigiosa? (noi ben noto,
 Faust. L'Anthora è questo, ò Figlio, à
 Che degl'armenti la custodia abbiamo;
 B 6 Non

Non vedi qui d'intorno
Del spremuto Napello
Le reliquie funeste?

Disperata con quel volea
La misera morire.

Sil. Oimè! qual forza ignota
Mi toglie il mio morir?
Mà dove son? Che veggio?
Vivo, e respiro ancora?

Nis. Vivi, respiri,
E fei d'un tuo fedele,
Che ti salvò nel seno!

SCENA III.

Nerina in disparte, e detti.

Ner. **C**H'odo? che miro? oh Dio!
Tù mel dicesti, ò Cor, che il mio
Ad altra dōna in seno io coglie- (Pastore
Stolta non tel credei. (rei;

Tanto puoi Traditor,
E pigro il Cielo ancor
Sospende il dardo.

Scofati, ò là infedel,
Che Silvia in sua difesa,
Silvia Vestale offesa,
S'anche ti softe il Ciel,
Arma un suo sguardo.

Tanto &c.

Fauft. Com'è costei salvatica feroce?

Nis. Seguiamla pur; forse anche
Placarla noi potremo all'or, che sappia
Qual à Lei mi fè il Cielo.
parte insieme con Faustolo

SCE.

SCENA IV.

Nerina sola.

Silvia, Silvia Vestale,
E Silvia offesa?
Ah Niso, ah Niso ingrato,
Perfidissimo Niso;
A' me la fede
Così spergiuro offervi?
Ricompensi così, chi più ti crede?
Và pur perfido, vanne,
Ch'io parto
E parto à far della mia fè negletta
Crudele, memorabile vendetta.

Che dolce vita per ogni core

Se non vi fosse tiranno Amore

Che l'Alme ancide con la beltà.

Pace gradita sol vi faria

Ne mai le scosse di gelosia

Farian superba l'infedeltà.

SCENA V.

Elpino solo.

O' Qual lietta novella
Fia Nerina la mia, quando tù sappia
Del tuo Niso la forte
Io l'hò pur or veduto
Dolcemente abbracciar Filli la Bella,
E da suoi vaghi lumi
Spargerle in sen per tenerezza il pianto;
Deh quanto oh Dio, deh quanto
S'accrescerà sua gioja, all'or ch'intenda,
Ch'ei nell'amica sua trovò la suora

SCE.

SCENA VI.

Niso, e detto.

Nis. **E**Lpin dove si lieto?

Elp. **A'** Nerina men volo,

Ond' avvifarla

Della tua sorte.

Nis. Sì si vattene tosto.

Elp. **M**à di, come scopristi,

Ch' è quella Ninfa bella

La tua dolce Sorella,

Ch' intender non potei nella confusione

De vostri gran baci quest' accidente?

Nis. Lungo faria tutto scoprirti.

Or' à te basti saper,

Che Silvia è quella,

Quell' infelice, cui tiranno Amulio

Strinse di Dea Vestal al nodo Sacro.

Elp. Quella, ch' il buon Ergasto

Chiama di Numitor figlia infelice?

Nis. Quella.

Elp. Qual strana sorte

Quà la condusse?

Nis. Empio destin mi disse, che l' obligò fu- (gir,

D' un traditor i lassivi attentati,

E fuggì appunto questa mattina,

All' or, ch' ella sen gia

Dei Sacrificij in uso

La bell' onda à raccorre al noto Fonte.

Elp. Io corro,

E perche possa irne men lento

Dammi l' Ali ò contento.

La nel Centro

Più nero, - e profondo

Ti

Ti nascondi

Del baratro immondo

Gelosia

Vil Tiranna del cor.

Esci pur

Di Nerina dal petto;

Che di Te

Sol' è degno ricetto

Vn albergo

Di sdegno, e furor.

Là &c.

SCENA VII.

Niso, poi Nerina.

Nis. **N**Umi Sovrani

Voi ben me lo diceste,

Ch' esser dovea felice in questo giorno.

Ner. T'inganni empio Pastore:

Esser dee questo giorno

Tragico, lagrimevole, e funesto

Se tu crudel potesti

Tradendo la mia fe

Renderlo tale.

Nis. Oh Dio, che sento?

Anima mia

Ner. Deh taci,

Taci lingua profana:

Anima tua un tempo fui;

Mà se l'Inferno in seno

Tu mi recasti, esser tua furia solo,

Ma Furia crudelissima mi resta.

Nis. Senti, senti Alma mia.

Ner. Senti, senti mio duolo.

Parto

Parto più non ascolto un traditore . . par.
Nis. Tù parti? senti ahime? Forse di Silvia
Sarà Nerina mia fatta gelosa . .
Corro à Silvia , e vuo appunto,
Che lo stesso suo inganno
Serva alla bella mia di difinganno . . p;

SCENA VIII.

Tirsi solo .

E Pur'à voi ritorno
Solitari ritiri ,
Della mia cruda pena
Testimoni fedeli a voi ritorno ;
Mà qual dà voi partj senza conforto ;
Perche senza speranza
Il mio fiero tormento io meco porto .

SCENA IX.

Faustolo , e Tirsi .

Faust. **T**irsi , Niso è tradito (lice .
E col tuo Niso una Ninfa infe-

Tir. Che fia , spiegati .

Faust. Ascolta : Silvia

Che ben à Te nota esser deve
Se t'amava cotanto ,
Per te moria , moria qual sempre visse
Innocente , e fedele .
Intanto giunse Niso in quel loco , e lei
Con' Erba assai possente a morte toglie ,
Ch' Egisto , e non già Niso suo fratello
S'era dall'or , dall'or scoperto .

Egi-

Tir. Egisto , Egisto è il Pastorello

Fau. Appunto quello

Doppo varij contrasti
Silvia per tale ancor lo riconobbe

Al tēpo, agl'accidēti, al Volto, ai Segni

Tir. Destin perche celarmi

Tanto d'Egisto il caso?

Fau. Nerina in tanto sopraggiunse,

E visto l'Amante suo

Con altra Donna , è tale

Che trarne ben potea strana vendetta ;

Tratta dal suo dolore

Al Sacerdote corse , e disse

Padre non ti stupir , se il Cielo

Sparge sopra di noi raggi funesti

Qui nel Bosco vicin empio Pastore

In seno à vna Vestale

E' l'infame cagion del nostro male .

Così tosto fur presi , ed'à momenti

A morir nell'infame Città

Il loro crudo destin li condurrà .

Tir. (Quall'improvviso raggio

Me à me stesso ritorna

E perche mai

Altro da quel, ch'or son , fui per l'addie- (tro?

Ah si ! destin t'intendo il Grande sei

Supremo Regnator Tù degli Dei .)

Faustolo andiamo

Quest'è quel fortunato Tempo

Ch'al vostro suol predisse il fato .

Chi un dolce Amor condanna ,

Vegga la mia nemica ,

L'ascolti , e poi mi dica ,

s'è debolezza Amor .

Quando da si bel Fonte

Deri-

42
Derivano gl'affetti
Vi son gl'Eroi sogetti
Amano i Numi ancor. Chi &c.

SCENA X.

Faustolo solo.

Tirsi per il dolor folle vaneggia,
Et hà ragion, che merta il duro caso
Compassion estrema.
Io vò à Nerina,
Perche sappia costei
Quanto perde in que rei.
Per fiero sospetto
Beltade crudele
Risveglia nel petto
Vendetta, furor;
Non mira Amore
Se chiede pietà.
Armati di sdegno
I Cieli crudeli,
Ifati spietati
Per quegl'innocenti
Son tutti empietà. Per &c.

SCENA XI.

Silvia, e Niso con Pastori, che li
guidano alla morte.

Ni. Così dunque mia Silvia
Così ti tolsi à morte amata Suora?
Sil. Egisto oh Dio? morir? morir Egisto?
E morir così? Destin crudele, bar . . .

SCE-

SCENA XII.

43
Nerina, Elpino, Faustolo, e detti.
Ner. **E**Gisto, Niso un tempo
Caro di questo cor, dolce cōforto;
Io vengo, e vengo ò Dio!

Non sò, s'io dica
A' dimandar perdono,
O vendetta crudel de falli miei;
Che ben merto vendetta, e non perdono,
S'innocente, e rea sono.

Nis. Nerina Anima mia t'amai fedele,
Effer doveva tuo; nol vole il Cielo.
A lei, che more, e l'uccide innocente
Tua ciecha gelosia;
A lei chiedi perdon, ella tel dia.

Sil. Ninfa non piàger nò; contèta io sono,
Perche moro innocente;
„ Esce Tirsi dal Tempio con Faustolo
„ Elpino, e Coro di Pastori.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Tir. **P**Astori olà fermate:
E' stanco il Cielo di più soffrir
La tirannia d'Amulio,
L'innocenza tradita, il Lazio oppresso:
Già son maturi i fati
Un Dio favella; udite, udite.
Non disse à voi l'Oracolo, che lieti
All'or sarete,

Ch'

44
Ch' à cruda morte tolga
Vn' estinto Garzon l' estinta Suora,
E che un bel nodo
Un Dio più stringa all' ora,
Che cruda gelosia più lo disciolga
Niso, Niso, ò Pastori è l' estinto Garzon,
In lui Mirate Egisto
Quello di Numitor Figlio infelice,
Che già pianse estinto tutto il Lazio.
Ei la quì estinta Figlia,
La pia Sorella or' or' à morte tolse.
Pastori, io son quel Nume,
Io Marte sono;
Quel Dio propitio à Voi;
Abbia Egisto Nerina, e stringa Amore
D' indissolubil nodo il vostro Core.
Niso O mio Nume; ò Nerina.
Ner. Oh Egisto, ò Dio!
Ner. (*a 2* Torna, torna al mio sen.
Niso (*a 2* Mio Ben.
Ner. Cor mio
Tir. E tù mia bella Silvia
Lascia, lascia il rigor:
Ti vuole il Cielo, anzi che pia Vestale
Madre feconda di famosi Eroi.
A me tua destra porgi,
E à stato più felice ora risorgi.
Sil. Col voler del tuo fato,
Più Silvia non contende;
E già tua Serva, e Sposa tua si rende.
Tir. Or finì col mio pianto
Quello del Lazio ancora. Allegro riso
Scenda sù vostri volti
O fortunate genti;

Genti

Genti, cui il Ciel destina
Genio in pace, temuto in guerra altero,
Di gloria insaziabile, e d' Impero.

Coro V à pur felice
Copia Beata, e fida,
Dove ti guida
Destino, e Amor.
E fà sereni
I nostri giorni
O sommo Nume
Col tuo splendor.

Fine del Drama.